

**a proposito di**  
**FOIRBE**

***Destra e "sinistra"  
convergono anche  
su questo momento  
del "passato"...***

***Perché?***

***E con quale  
scopo politico futuro?***



# INDICE

<b>“GIORNO DELLA MEMORIA” E SMEMORATEZZE</b> .....	<b>pag. 2</b>
<i>(febbraio 2008)</i>	

<b>SI RIAPRE IL CAPITOLO-FOIBE: E' ALTRO CONCIME PER IL NAZIONALISMO E L'ANTICOMUNISMO</b> .....	<b>pag. 3</b>
<b>Cosa andiamo a fare – Come andiamo a farlo</b> .....	<b>pag. 5</b>
<i>(Che fare N. 40 - settembre / ottobre 1996)</i>	

<b>FOIBE: "ANCORA TU..."</b> .....	<b>pag. 6</b>
▪ <b>Storia vera e storia mistificata</b> .....	<b>pag. 6</b>
▪ <b>"Scoop" e scopi</b> .....	<b>pag. 7</b>
▪ <b>Velleità imperialistiche con muscoli da strapazzo</b> .....	<b>pag. 8</b>
▪ <b>Il nostro punto di vista, non storiografico</b> .....	<b>pag. 8</b>
▪ <b>Il dovere della scuola borghese: educare all'anti-comunismo</b> .....	<b>pag. 9</b>
▪ <b>Epurare</b> .....	<b>pag. 10</b>
▪ <b>L'Italia fascista "infoibava" anche in tempo di pace. Nessuno lo ricorda.</b> .....	<b>pag. 11</b>
<i>(Che fare N. 42 - marzo / aprile 1997)</i>	

<b>VIA RASELLA, FOSSE ARDEATINE, PORZUS... ANCORA SUL TEMA: O RESISTENZA, O RIVOLUZIONE</b> .....	<b>pag. 12</b>
<b>Il tipo-Osoppo</b> .....	<b>pag. 14</b>
<i>(Che fare N. 44 - settembre / ottobre 1997)</i>	

<b>LIBRI DI TESTO: CENSURE E AUTOCENSURE</b> .....	<b>pag. 15</b>
<i>(Che fare N. 54 - febbraio / marzo 2001)</i>	

# “GIORNO DELLA MEMORIA”

## *E SMEMORATEZZE*

Non commentiamo le parole di Napolitano per il giorno della memoria riservato alle “vittime delle foibe e dell’esodo”, anche perché, con l’aria che tira, una nostra critica potrebbe incappare, chissà, nell’accusa di “attentato allo Stato”, a meno che lo Stato non intendesse invece darci la possibilità di convertirci ai suoi valori (com’è accaduto anche allo stesso Napolitano –si vedano le annate dell’*Unità* dei tempi “bui”, quando sul tema si affermavano tutt’altre cose!-).

Ci limitiamo perciò ad una severa critica del titoismo. Quel sistema, infatti, pur avendone tutti i titoli, non ha mai istituito un proprio giorno della memoria per le vittime dell’oppressione razzista antislava, cominciata entro i nostri italici confini già nel periodo liberale ad opera di ardenti nazionalisti, continuata ed incrudita poi dal fascismo (erede legittimo di quel nazionalismo “democratico-liberale”), mostruosamente esplosa durante la seconda guerra mondiale con occupazioni, devastazioni, internamenti in lager italiani con morti a raffica per fame e sofferenze inflitte ai “barbari slavi” (celebre la reprimenda ai responsabili militari e civili italiani addetti alla bisogna: “Si ammazza troppo poco!”) e con l’aggiunta dell’opera tristemente famosa del quisling Pavelic, nostro prezioso alleato, benedettissimo dalla Chiesa Cattolica tanto italiana che croata. C’era e ci sarebbe tutto il necessario per denunciare un genocidio *effettivo* consumatosi ai danni delle popolazioni jugoslave. Solo che il borghese popolare Tito non ne ha mai addossato le colpe ad altri popoli, bensì a precisi regimi oppressivi e, su questa base, la sua “lotta di liberazione nazionale” (certamente nazionalistica quanto basta!) aveva saputo raccogliere accanto ai resistenti jugoslavi le energie e gli entusiasmi “antifascisti” di tanti italianissimi e persino di molti tedeschi sotto il motto “Morte al fascismo! Libertà ai popoli!”. Quanto al “genocidio” delle foibe esiste ormai, ben oltre a ciò che noi stessi abbiamo scritto, una vasta bibliografia che smentisce tale bufala mentre sul tema dell’esodo dall’Istria va rilevato come il fenomeno sia scoppiato in seguito a due opposte e concomitanti spinte in tempi abbondantemente successivi al ’45: la pressione su tali popolazioni da parte dei governi democristiani italiani e quella dello stalinismo italiano che nel ’48, in ubbidienza a Stalin ed al proprio ruolo di forza “nazionale”, rompeva violentemente col “fascista” Tito invitando i “connazionali” a fuggire da quell’“inferno”.

Che effetto possono fare le parole di Napolitano alla gente (ex)jugoslava, non più “titoista”, ma non immemore della propria storia? Usiamo un paragone suggeritoci suggestivamente da una compagna: l’effetto che potrebbe provare una donna violentata qualora il suo violentatore non solo venisse assolto, tra il giubilo dei suoi sodali, ma essa stessa venisse posta a sua volta sotto accusa per aver “provocato” l’onest’uomo. I “deboli” sono sempre colpevoli, e i soli colpevoli, per definizione.

12 febbraio 2008

# SI RIAPRE IL CAPITOLO-FOIBE: E' ALTRO CONCIME PER IL NAZIONALISMO E L'ANTICOMUNISMO

Il post-PCI non finirà mai di stupire. Il 20 settembre di quest'anno la dirigenza triestina del PDS annuncia *coram populo* che va riaperto il capitolo delle foibe "titoiste" ai danni della "popolazione" italiana. Per troppo tempo, si dice, su di esso la sinistra ha steso un velo di prudente, omertoso silenzio, col risultato di lasciarne la gestione ai circoli nazionalistici ed irredentistici locali; è giunto, ora, il momento di *riappropriarsene* per... battere la concorrenza di destra. Perché le foibe furono un'azione *anti-italiana*, cioè contro lo stato italiano (quello di sempre, fascista, ciellenista, democristo ed ulivoide; mutino pure le insegne politiche, la nostra Patria è una!), ed essa va imputata ad un cieco livore *nazionalista* (il nazionalismo altrui è sempre una brutta cosa) coperto o fomentato da un'*ideologia totalitaria* (quella del "comunismo" di Tito). Il PDS, in quanto *arci-italiano ed arci-anticomunista* deve rispolverare la questione-foibe per dimostrare sino a qual punto abbia tutte le carte in regola in materia.

Con un sol colpo di spugna vengono cancellate non solo le mille voci della precedente bibliografia picista contro le "ignobili speculazioni della destra" a difesa dell'immacolata resistenza *comune* italo-jugoslava, ma tutto il concreto passato in ciò speso. Per fortuna, i Togliatti sono morti ed il codice penale, si sa, stabilisce che la morte del reo estingue il reato, col che ci si toglie il disturbo di azioni penali *-autopromosse?-* contro i propri (ex) "gloriosi capi". I sopravvissuti della vecchia guardia compromessa con gli infoibatori sono dei tenentini di mezza tacca, dei Priebke, cui si può anche applicare la grazia. D'altronde, anche il post-MSI di Trieste non solleva in merito problemi di sorta dichiarandosi, per bocca della camicia nera Morelli, pago del fatto che il PDS si sia portato sul suo terreno di sempre e, casomai, chiedendogli di dimostrarsi in ciò consequenziale con la rivendicazione dei diritti italiani sull'Istria e dintorni strappatici dagli "infoibatori". Slavi e comunisti (quasi un sinonimo): brutte bestie, anche il PDS lo riconosce; un alleato in più -chi mai se lo sarebbe immaginato?!- sotto le bandiere di una Patria cui vanno stretti gli attuali confini.

Due parole nostre sulla questione.

Il fascismo mussoliniano, una volta giunto al potere, aveva sempre trattato *relativamente* coi guanti i propri oppositori connazionali e lo stesso Tribunale Speciale, una volta comminate pene severissime, lasciava poi adito a successivi atti di clemenza sparsi a piene mani salvo che ai (pochi) comunisti irriducibili. Ma nei confronti delle popolazioni slave il fascismo si comportò sin dall'inizio da feroce aguzzino, da colonizzatore sprezzante e feroce. Per gli oppositori slavo-comunisti non ci fu solo il carcere; ci furono i plotoni di esecuzione. Le terre appartenenti alle popolazioni slave furono sottoposte al controllo di una massa di burocrati occhiuti, magistrati e poliziotti inesorabili. Con la guerra l'occupazione militare italiana si estese sino alla "provincia (italianissima) di Lubiana". La popolazione slava fu ridotta, senza bisogno di foibe, di due milioni di unità -dai camerati tedeschi in primo luogo?, in ogni caso da camerati e, comunque, anche l'Italia seppe fare la sua parte!-.

Perciò l'odio contro quest'oppressione non poteva dirigersi soltanto contro la sovrastruttura fascista, ma contro l'*oppressore italiano*. Questo era quello che, inevitabilmente, sentiva l'operaio, il contadino, l'intellettuale, il piccolo-borghese, persino il prete slavo.

Non era (non sarebbe stato) un dato conclusivo: la permanenza di un movimento comunista in Italia e nel mondo capace di sollevare la questione dei "diritti nazionali" negati alle popolazioni slave, di mostrarne il nesso con la causa dell'emancipazione proletaria mondiale, di legare concretamente nella lotta emancipatrice le diverse frazioni proletarie nazionali del proletariato e degli sfruttati avrebbe stroncato sul nascere ogni velleità della borghesia nazionale jugoslava di volgere ai propri fini una "lotta di liberazione" entro i propri confini e per essi soltanto.

Così non fu. Cancellate ed infangate le tradizioni di lotta classista plurinazionale del passato (e della quale proprio la "regione giuliana" aveva offerto le migliori prove), ai singoli partiti "comunisti" ed ai singoli fronti nazionali di resistenza fu

dato in consegna di battere ciascuno la propria via nazionale. Non era una semplice frammentazione per dividersi meglio il lavoro "comune", ma il sovvertimento dei principi stessi del comunismo. Anche con armi alla mano e garrire di bandiere rosse con tanto di falce e martello, si era chiamati ad una lotta **borghese**, tanto in Italia quanto in Jugoslavia, per quanto in quest'ultima (come più volte abbiamo detto) con motivi "risorgimentalistici" storicamente non del tutto ingiustificati -ove si guardi alla realtà jugoslavia chiusa in sé stessa- e con una partecipazione attiva delle classi oppresse che non si limitava ad agire da semplice supporto agli indirizzi della (latitante) grande borghesia nazionale.

Il PCI e le sue formazioni partigiane si trovarono, per forza di cose, a stretto contatto con il partito di Tito e le sue -vere- armate partigiane. Lottarono anche insieme, sino al punto che i "garibaldini" picisti si sottoposero militarmente, in zone e situazioni cruciali, alla direzione armata e politica titoista. Tuttavia, questa "lotta comune" doveva essere tale, nelle intenzioni del PCI, solo in quanto comune interesse a far fuori il nemico nazi-fascista per poi vedersela ciascuno in casa propria a seconda dei propri interessi nazionali. Trieste non tardò a diventare l'emblema vivente di questa contraddizione: la Jugoslavia di Tito la reclamava per sé ed altrettanto faceva l'Italia di Palmiro; non c'era, a volerla, nessuna Internazionale del proletariato. Così per l'Istria e la Dalmazia.

I "migliori", se così potessimo dire, tra i militanti "comunisti" italiani si schierarono, in nome di un internazionalismo ridotto a caricatura, con Tito perché in Jugoslavia vinceva la "rivoluzione socialista" ed essa, quindi, era la "vera patria" dei lavoratori. Si fosse vinto anche in Italia, non ci sarebbe stato alcun problema di confini statali, ma avremmo assistito all'allargamento del "mondo socialista" (sotto l'ala del grande padre Stalin). Questa forma corrotta di internazionalismo, s'è visto, non poteva concludersi che nel rivendicazionismo nazionalistico e statalista di Tito. Nulla di buono per noi.

In questa situazione di totale sbandamento, anche bande partigiane titoiste fuori controllo si diedero alla caccia all'italiano in quanto tale, sia pure in minima misura. Una maggior parte di responsabilità va agli elementi apertamente nazionalistici (e sciovinistici anche, sia pure di un "sciovinismo degli oppressi") convogliatisi nel fronte titino -in ogni fronte interclassista del genere, il controllore finisce per essere controllato...-. Ma il maggior numero delle vittime si registrò nella ventina di giorni succeduti all'8 settembre in seguito ad una spontanea insurrezione slava in Istria che "sembra assumere nei primi momenti la connotazione di una rivolta contadina, e come tale comportò episodi violenti ed improvvisi di uccisioni e giustizie "fatte da sé" ai danni di coloro che ci si era abituati a considerare i "padroni", cioè i fascisti e gli italiani. Ma è chiaro che questi fatti costituirono la "risposta" alla ventennale politica di sopraffazione e di snazionalizzazione del regime fascista". (Così Cristiana Colummi nel recente *Storia di un esodo*, Trieste, 1980: e chissà che oggi non debba ritrattare!). Il movimento partigiano di Tito c'entrò poco o nulla. E le vittime, stando ad un calcolo di un opuscolo ultranazionalista italiano del '45, assommarono a 600 circa: da confrontare coi due milioni di morti jugoslavi *sopra terra*!

Nelle foibe caddero -in stragrande maggioranza- grandi e piccoli manutengoli del fascismo, ma anche "cittadini innocenti", è fuor di dubbio. E' noto che per noi in una guerra non ci sono innocenti, ma c'è chi si schiera da una parte e chi dalla parte opposta; non schierarsi non assicura alcun lasciapassare. Non attribuiamo a crimine dei titoisti, per la parte che ebbero nella faccenda, aver applicato questa ferrea regola, ma il **contenuto nazionalista borghese** cui essa ubbidiva. Ma, in ogni caso, la **responsabilità prima** dei "crimini anti-italiani" che ciò ha comportato va a quell'assenza e negazione dell'internazionalismo che, per usare dei nomi, ascriviamo a Stalin e, giù giù, ai Togliatti ed **anche** ai Tito. Intendiamoci, dunque: la rivolta spontanea dei contadini slavi istriani era sacrosanta; non è stato sacrosanto l'indirizzo che ad essi si è, semmai, **lasciato** prendere, e ciò prescindendo dal numero delle vittime (che, come abbiamo visto, costituiscono una goccia rapportata all'oceano di quelle slave).

Quello che è paradossale è che da parte del PDS, tuttora "erede della Resistenza", fino a prossime riconversioni, si rimproveri ai titoisti di aver agito contro gli italiani "in quanto tali" quando ai partigiani italiani si chiedeva di fare esattamente la stessa cosa contro i tedeschi "in quanto tali" (riconosciamo perlomeno a Tito di non aver rifiutato, e di aver anzi ricercato, la collaborazione politica ed armata degli elementi "progressisti" italiani, sia pure per i fini che s'è detto, e che nulla hanno a che spartire col comunismo). Erano occupatori in Italia i tedeschi? E cos'erano, di grazia, gli italiani in Jugoslavia, se vogliamo ragionare su questo piano nazionalista-borghese?

Ma è evidente che per il PDS di oggi, al pari di ogni altro schieramento "patriottico", l'Italiano per definizione non è mai un occupatore, ma un... esportatore di civiltà, specie se ci son di mezzo slavi e comunisti. Perciò si riscoprono oggi le foibe, per rivantare i diritti storici che l'Italia dovrebbe di nuovo rivendicare di fronte ai "selvaggi" slavi. Benito, più decentemente, osava dire. i nostri diritti **imperiali**.

Nel suo discorso d'insediamento alla presidenza della Camera Violante scoprì che, in fondo, partigiani e repubblicani, siamo tutti italiani e, se si è combattuto su opposte barricate, lo scopo ideale era per entrambi lo stesso: la Patria. E' un accidenti che tra le due parti non si sia realizzata allora una comunanza di fronte. Oggi è possibile e doveroso farlo. Pacificazione. Sì, tutti pacificati sotto la bandiera nazionale, sotto la bandiera di un patrio capitalismo cui si augurano nuovi "posti al sole".

Il tutto all'insegna dell'"antitotalitarismo", che non mira a colpire il titoismo puro e semplice, ma, una volta di più, l'idea del comunismo. E' l'idea stessa di una lotta anticapitalista ed internazionalista, che ancora pulsava, sia pure deformata e tradita, nei cuori di quei partigiani -italiani e slavi- che pensavano di lottare per il comunismo e nel comunismo credevano, ciò che va definitivamente cancellato oggi.

La nostra posizione? Usando il "se" per dichiarare le nostre posizioni (non per dire come ci sarebbe piaciuto fosse andata o dovesse andare la storia, che è un non-senso) diciamo: un partito comunista internazionale autentico avrebbe unito in un sol fascio proletari italiani e slavi e di ogni altra parte del mondo in un proprio esercito **ferreamente centralizzato, inesorabilmente "totalitario"**, avrebbe aiutato gli jugoslavi a liberarsi con esso ed in esso, liberandosi in primo luogo dalle proprie

ipoteche nazional-borghesi, avrebbe, senza discriminazione nazionale alcuna, infoibato tutti gli sfruttatori e tutti i manutengoli di essi. E' esattamente la mancanza di questo organo che ha provocato massacri -solo in minima parte **anche** da parte di Tito-escrandi, lo ribadiamo, non per il numero delle vittime né per la storicamente astratta loro qualifica di "innocenti", ma per le finalità **controrivoluzionarie** di cui essi sono stati espressione e strumento.

Questo è il dato vero, comunista, della questione. Se ne rendano conto a tempo i proletari italiani distratti da quest'ultima commedia patriottarda (e fascista). E i proletari jugoslavi colgano in essa un motivo di più per comprendere come l'imperialismo occidentale tenda a colpirli di nuovo, ed in maniera più inesorabile che mai, una volta realizzata dalle democrazie di costì quel sogno di smembramento della Jugoslavia che al fascismo non riuscì e che il titoismo valse solo ad impedire per qualche misero decennio essendosi chiuso nei limiti di una (pur rispettabilissima) lotta nazional-popolare borghese.

Si è sempre derisa ed insultata la nostra tesi che il fascismo ha perso la guerra ma vinto il dopoguerra, ereditato dalla democrazia. Oggi vediamo quanto questa "boutade" si riveli vera: partigiani e repubblicani sono democraticamente chiamati a sposarsi in nome della comune bandiera nazionale, più democratica, più fascista che mai...

### Cosa andiamo a fare:

*"Il vostro compito in queste terre è grande. Voi avete il gravoso ma nobile incarico di riportare queste terre alla vita, alla religione, alla famiglia. (...). Avete il gravoso incarico di eliminare da queste terre quella terribile malattia che si chiama propaganda comunista, malattia che fa presa facilmente su questa gente che per decenni è stata abbandonata da tutti. Dovete far comprendere loro che voi non potete mai permettere che così vicino a casa vostra viva della gente che gode della morte e della distruzione, della gente che magnifica l'ozio e gli altri vizi. (...). Noi siamo in queste terre tormentate, che sempre hanno portato guerre e distruzioni, per ricondurle ai principii di collaborazione fra la gente civile, per ricordare loro che Patria, Religione e Famiglia sono le fondamenta della vita civile. Per riportare loro i grandi vantaggi della civiltà che Roma aveva già portato in altri tempi e che la interessata politica di tutti i dominatori di queste terre aveva cercato di far dimenticare."*

(da *La Tradotta*, del 5.7.1942)

### Come andiamo a farlo:

*"Egualo nello scopo [a quelle che combattiamo in ogni altro fronte], la nostra lotta [in Balcania] è diversa però da ogni altra nella forma: combattuta contro un nemico nascosto che ferisce dall'ombra e fugge sfruttando la conoscenza del terreno, protetto dalla connivenza delle popolazioni. (...) Questi che inseguiamo per i boschi e le rocce di Balcania, banditi non soldati, belve piuttosto che uomini, (...) noi li inseguiamo ovunque, dobbiamo stanarli come belve dagli impenetrabili boschi, giudicarli e punirli senza pietà."* (da *La Tradotta* del 27.9.1942)

*"Noi già sappiamo quale sorte tocca ai nostri ufficiali e sottoufficiali quando cadono nelle mani dei partigiani. Fucilazio. (...) L'atto sanguinario della fucilazio ricade come vendetta per tanti assassinii sul groppone dei carnefici perché noi, i nostri martiri li vendichiamo e li venderemo sempre. Cento occhi per occhio, cento denti per dente."*

(da *La Tradotta*, del 26.4.1943)

### Quando la cosacca è buona



— Alzate le braccia e lasciatevi perquisire!  
Ma io non appartengo alle forze armate!  
— ... lo so... lo so...

Una delle direttrici  
della civilizzazione italiana...  
(Vignetta pubblicata su  
*La Tradotta*, del 9.8.1942)

# FOIBE: "ANCORA TU.."

## Indice

- **Storia vera e storia mistificata**
- **"Scoop" e scopi**
- **Velleità imperialistiche con muscoli da strapazzo**
- **Il nostro punto di vista, non storiografico**

### *Epurare*

**Il dovere della scuola borghese: educare all'anti-comunismo.**

**La campagna sulle foibe "slavocomuniste", che vede accomunate destra e sinistra, non è solo un atto di mistificazione della storia passata, ma, attraverso ad essa, mira a porre dei puntelli (per ora "solo" storiografici ed ideologici) per il futuro: non contro un impossibile ritorno del "terrore slavo" (!), ma contro il possibile e necessario ritorno del terrore rivoluzionario rosso. Per costoro, da infoibare è il comunismo. E noi ci regoleremo di conseguenza.**

La campagna sulle foibe "slavo-comuniste", provvidenzialmente (per la destra) aperta dal segretario triestino del PDS in sede "storiografica", non conosce soste. Ne abbiamo già sommariamente parlato, ma conviene tornarci su.

In concomitanza con un forsennato battage revisionista condotto da circoli ultranazionalisti friulani e giuliani si è mosso un magistrato di Roma, Pititto, che, al termine delle sue indagini, pare abbia staccato o stia per staccare un'ottantina di avvisi di reato per "genocidio" a ex-resistenti sia slavi che italiani.

Il campo delle ricerche si è, nel frattempo, esteso dalle zone della ex-Jugoslavia allo stesso Friuli, dove, in febbraio, si è "scoperta" una fossa comune con ben sette cadaveri di fascisti, collaborazionisti e spie da mettere sul conto del "genocidio" anti-italiano. Si tratta, non a caso, della zona in cui operavano.. due resistenze, quella picista della "Garibaldi" e quella cattolica, capeggiata da un prete, dell'"Osoppo"; quest'ultima impegnata a "resistere" assieme ai repubblicani contro la "minaccia slavo-comunista" nella transizione dal vecchio regime fascista a quello, non meno antiproletario, della cosiddetta democrazia. (In questo clima maturò l'"eccidio di Porzus", cioè la fucilazione di un pugno di componenti dell'"Osoppo" in odore di collaborazionismo da parte di un comando capeggiato dal picista "Giacca": "eccidio" successivamente sconfessato dal PCI in nome dell'"unità nazionale" e fatto ricadere come colpa sulle spalle del solo "Giacca", attualmente residente a Capodistria, il quale, anche di recente, se ne è assunto, rivendicandola con molta dignità, la responsabilità in nome delle ragioni belliche dell'antifascismo)

## Storia vera e storia mistificata

Il caso degli "infoibamenti", cioè dell'esecuzione e del "sotterramento" dei cadaveri nelle cavità delle grotte carsiche, ha conosciuto due momenti. Il primo risale al '43, immediatamente dopo l'8 settembre, e coinvolse, per esplicita ammissione delle stesse autorità italiane, non più di 600 persone. Fu un fatto di "giustizia popolare", certamente sommaria, da parte non dell'esercito partigiano di Tito, ma della popolazione, soprattutto contadina, dell'Istria slava che si rivaleva così di due decenni di dura oppressione (e morti), come già ricordavamo in un precedente articolo. Che la maggioranza, non la totalità!, di questi uccisi fosse italiana si può ben capire guardando alla carta geografica ed alla storia di quelle terre, dove il fascismo era diventato di casa -nel corso della guerra estendendosi sin alla "provincia (italiana?) di Lubiana", coi suoi ben noti metodi di sanguinosa "pulizia etnica" antislava.

Non diciamo che tutte quelle esecuzioni abbiano colpito effettivamente solo dei responsabili diretti dell'oppressione fascista e che non siano occasionalmente intervenute delle ragioni d'interessi personali. Ciò che è assolutamente escluso è che

si sia trattato: primo, di un'operazione ordita dall'esercito di Tito; secondo, di un tentativo di "genocidio" ai danni della popolazione italiana in quanto tale (la quale, tra l'altro, nella sua anima "rossa", aveva largamente aderito alla "lotta di liberazione" titoista vista -inutile dire quanto illusoriamente!- quale reparto d'avanguardia d'una lotta internazionalista di liberazione di classe).

Dal '43 al '45, significativamente, non compaiono altri casi di foibe, il che già la dice lunga sul "disegno" genocida del titoismo.

Dal '45, a fascismo abbattuto, comincia una seconda fase "epurativa", e su questa i numeri si sprecano, moltiplicandosi col tempo.

Una pubblicazione del novembre '46, a cura del sedicente "Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria" (*L'Istria, oggi*), dice che "dopo il 1° maggio 1945 si calcola che sono spariti circa 500 italiani: di alcuni si sa che trovarono la morte nelle foibe, altri furono gettati a mare con una pietra al collo, altri si crede siano deportati in Jugoslavia" e che "mentre i morti del 1943 poterono essere recuperati, poco si è potuto sapere di quelli uccisi nel 1945". Da notare due cose: non si trattava solo di civili (a prescindere dal ruolo giocato nella società... civile) e di essi si dice che sono "spariti", senza poter fornire una anche approssimativa percentuale dei morti accertati e di coloro di cui non si è trovata traccia. Quanto all'italianità quale causa della loro eliminazione, va notato che proprio nel '45 s'infittisce l'azione concorde di ex-repubblicani e di nazionalisti italiani comunque connotati politicamente contro la prospettiva di un passaggio di Trieste e dell'Istria alla Jugoslavia come **coda bellica** nella regione. Entrambi i fronti in lotta combatterono allora per le proprie **bandiere nazionalistiche**, anche se quelle titine potevano ostentarle quali "anche" socialiste, rivoluzionarie. E, ancora una volta, come nel '43, tra gli italiani ci rimisero le penne fascisti, irredentisti ed anche gente comune senza colpe, com'è nella logica feroce delle cose. Di questa seconda ondata si può ben dire che fu attuata dall'Esercito di Liberazione di Tito con intenti nazionalistici, in certi settori di esso almeno, più evidenti che non in quella "spontanea" del '43, a misura che s'andava dissolvendo l'illusoria "fratellanza di classe italo-slava" e, nell'ambito del movimento titoista, prendevano più corpo quelle tendenze nazionalistiche che, sin dall'inizio, avevano aderito alla lotta di liberazione per pure motivazioni "slave" (e persino micro-slave: slovene, croate, serbe "per sé").

Da parte sua, il CLN istriano, che si presentava col "fiero carattere di sentinella contro la pressione degli Slavi" (vedi pubblicazione di cui sopra) avrebbe volentieri infoibato, ove avesse potuto, i "liberatori" titini, solo che le cose andarono diversamente (e malissimo per la prospettiva internazionalistica **nostra**, la cui opera di pulizia sarebbe stata necessariamente non meno cruenta, ma di tutt'altro segno, nella solidarietà di classe, come nel '21, tra militanti proletari di tutte le nazionalità della regione per la propria emancipazione di classe).

Nel '61 l'ex-sindaco di Trieste Bartoli pubblicò un *Martirologio delle genti adriatiche*, con l'elenco di un ben maggiore numero di scomparsi, sempre in conto dell'"italianità" offesa dagli slavo-comunisti, in cui si mescolano militari e civili di ogni tipo, caduti in guerra e giustiziati. Oggi, un presunto storico di famiglia RSI, certo Pirina, dà i nomi di 1458 scomparsi dati come "infoibati dai titini perché italiani".

Un foglietto triestino dalle idee politiche non del tutto ben chiare, ma simpaticamente "indipendente" e battagliero (*La nuova alabarda*, n° 81, gennaio '97) documenta come di essi ve ne siano 274 (pari al 18,8%) accertabili come morti per tutt'altre cause, dei quali 21 addirittura morti nei lager nazisti dov'erano stati deportati, in maggior parte, in quanto partigiani.

Ma poiché 1458 (meno 274) nomi non bastano, si fantastica liberamente di 5.000, 10.000 e, perché no?, 20.000 scomparsi, tutti regolarmente "infoibati". E c'è da sperare che ci si fermi qui, senza voler far concorrenza alle cifre ebraiche, il che sarebbe troppo anche per un Pititto.

Maliziosamente, l'*Alabarda* conclude: "per mettere fine a tutte le strumentalizzazioni e le polemiche c'è un'unica soluzione: aprire le foibe, prima di tutte quella di Basovizza e di Monrupino e verificare cosa c'è dentro. In quella di Monrupino ci sono certamente i resti dei soldati tedeschi morti durante la battaglia di Opicina...; nella foiba di Basovizza, alla luce dei documenti noti, probabilmente non c'è più nulla. Ci chiediamo se forse è proprio per questo che **non si sono mai volute aprire**".

## "Scoop" e scopi

Ci si chiederà perché mai tanto rinnovato accanimento a proposito di vicende sulle quali neppure l'ex-MSI aveva osato esagerare sino a questo punto, soprattutto dopo l'indubitabile conversione del PCI (ma non da oggi...) al nazionalismo più spinto e dopo la fine del regime "comunista" di Tito, andato in polvere assieme a tutta la Jugoslavia. Che cosa diavolo si cerca, se non c'è più neppure l'ombra né di italo né di slavo-"comunismo"?

L'operazione-foibe serve, in effetti, egualmente. A uso esterno, per rovesciare sugli "slavi" in quanto tali l'accusa infamante di "popolo genocida" (un po' come degli ebrei si diceva "popolo deicida"), in vista di (improbabili) soprassalti revanscisti futuri. A uso interno, per gettare il discredito sulla fin più pallida ombra di "comunismo" (e si sa che per qualcuno lo stesso D'Alema, ovvero la sua base sociale proletaria d'appoggio, può tuttora passare per "bolscevico"), in vista del regolamento di conti a venire, che già si prospetta, contro la minaccia d'ogni e qualsiasi ritorno rosso: uno stato borghese forte, per affrontare le crisi catastrofiche che incombono, deve farla finita con tutte le ipoteche proletarie di classe, quali quelle che si sono dovute sopportare nel trapasso fascismo-democrazia e nei trascorsi decenni affluenti di quest'ultima.

Operazione squisitamente ideologica, finora, e in attesa degli sviluppi a venire. I rossi sono infoibatori per definizione (ecco perché si ritorna da sempre su Porzus, i "triangoli rossi della morte" etc.) e mettiamo bene le mani avanti: guai se dei **veri** rossi dovessero ritornare; nessuna paura per i Massimo e i Fausto, ma frugare tra i loro vecchissimi armadi può servire per vei-

colare il messaggio che più conta come messaggio **terroristico** in nome della Legalità, dello Stato, della Patria, del Dio Capitale.

Il PDS abbozza, pensando di "accreditarsi", ed ecco che da sé, col suo responsabile triestino Spadaro, risolve la vicenda delle foibe... altrui e con Violante rende omaggio a "tutti i caduti" della guerra civile, chiarendo che, in fondo, tutti hanno combattuto sostanzialmente per la stessa causa patriottica, anche se da opposte sponde (il che, purtroppo, è vero), e venendo a Trieste a ribadire che gli unici assassini stavano fuori casa, erano i "comunisti slavi"...

La sola Rifondazione, tra i partiti istituzionali, si dissocia, ma senza poter dire una parola chiara sul senso sociale e politico degli avvenimenti di allora e sulle sue inevitabili proiezioni all'oggi e sul domani: e che senso ha "difendere la comune resistenza italiana e slava" quando non si capisce perché la prima è andata a finire, come doveva, a pro dell'imperialismo nazionale e la seconda si è tragicamente conclusa, come doveva, nello sfacelo della Jugoslavia e perché, sin nel cuore della lotta di liberazione, le due anime "concordi" in oggetto si siano reciprocamente contrapposte e, poi, scannate (dopo la "svolta" del Cominform nel '48)? Gli aborti non si possono rivendicare. Occorrerebbe poter rivendicare qualcosa di vivo, la prospettiva comunista rivoluzionaria **facciata** nel resistenzialismo, ma questo non è pane per le protesi dentarie di Rifondazione.

La "Repubblica nata dalla Resistenza" ripaga così gli autentici resistenti di allora, reclutati quasi esclusivamente tra le file proletarie "comunistiche", contestando ad essi di aver voluto portar comunque dentro il "nuovo" Stato post-fascista delle istanze autonome di classe pur nell'ambito del più bolso patriottismo nazional-borghese, imputa ad essi di aver esagerato in termini di guerra civile e, ad Est, addirittura di aver pencolato verso le rivendicazioni territoriali titoiste. I repubblicani, essa dice, facevano parte del nostro stesso fronte, sia in quanto italiani sia in quanto difensori dell'ordine borghese e se, allora, malauguratamente ci si è divisi quanto ai **modi** di ristabilire la sovranità nazionale, l'ordine statale, la **continuità** del sistema sociale, oggi questi "valori" devono essere rimessi sul piedistallo, col concorso di tutti (tutti i "nostri"). Questo, d'altronde, il senso della campagna per la "pacificazione nazionale" lanciata dai missini sin dalla loro nascita (e, prima ancora, dai repubblicani della RSI. Non si potrebbe esprimere con parole migliori il concetto da sempre difeso dalla Sinistra Comunista: **l'attuale democrazia è l'erede diretta del fascismo, battuto in guerra, ma vittorioso sul piano dei contenuti economico-sociali e politici di fondo.**

## **Velleità imperialistiche con muscoli da strapazzo**

Più problematico l'uso esterno dell'attuale campagna. In Slovenia e in Croazia han subito capito l'antifona: qui non si vuole colpire retrospettivamente Tito e i suoi, ma i popoli slavo-balcanici nel loro complesso, quale oggetto di un contenzioso imperialista. Lo hanno proclamato netto le associazioni partigiane locali e i capi-governo Kucan e Tadjman. Non ci sentiamo di dar loro torto, tutt'altro!, anche quando a protestare contro l'imperialismo italiano sono coloro che, come Tadjman, gli hanno aperto concretamente la strada affossando la Jugoslavia in qualità di mandatari (tanto più se arrogandosi il vanto di esserne i soli protagonisti e per sé): questa più che legittima protesta, semmai, dovrà servire ad aprire gli occhi ai proletari della ex-Jugoslavia per riconsiderare passato recente e lontano sulla via della riacquisizione dei propri programmi e della propria organizzazione di classe.

Quello che è ridicolo da parte dell'Italia è che, se la campagna sulle foibe potrebbe avere un senso concreto in una situazione di proiezione imperialistica diretta ed aggressiva ad Est, finisce per rivelarsi un boomerang quando si limita al vilipendio gratuito dei popoli slavi. Col che diventa semplicemente un ostacolo alla stessa penetrazione capitalistica "pacifica" oltre le terre di confine e si è poi visto come i vari Fassino siano dovuti andare a scusarsi quasi di tali "intemperanze" pubblicitarie coi vicini "partner" sloveni e croati.

(Un piccolo particolare aggiuntivo: i capi della Lega, che già svolgono **per conto loro** una politica industriale e commerciale ed una politica estera "padana" verso l'Est si sono ben guardati dal prendere questa gaffe: i "nostri cari amici slavi", ai quali intendiamo spremere il sangue, sono stati subito assolti da ogni sospetto in materia; casomai questo è un problema che riguarda i "comunisti", coi quali abbiamo, con loro, un comune conto aperto...)

## **Il nostro punto di vista, non storiografico**

A noi interessa poco fare il computo "storiografico" dei "delitti" di guerra. E' per noi scontato che la guerra stessa, in quanto guerra del capitale, è un delitto, anzi: **il delitto**. I vincitori che pretendono di giudicare gli specifici "delitti" dei singoli vinti (come nel caso dell'Italia sconfitta nella seconda guerra mondiale, ma ritornata successivamente vittoriosa rispetto ad una Jugoslavia che presenta invertite le parti) non fanno che statuire i propri **diritti di vincitori** sulle proprie vittime, allegramente infischandosi delle proprie atrocità. Così si osa oggi rimproverare retrospettivamente ai titini le foibe, ben guardandosi dall'interrogarsi sui mille fatti di oppressione e di massacri operati dall'Italia repubblicana, di cui implicitamente si difende la continuità con lo stato attuale, ai danni delle popolazioni slave ed altrettanto si fa, trasferendosi al quadro delle classi, per i partigiani italiani "fondatori" della Repubblica chiudendo tutti e due gli occhi sul ventennio di sofferenze proletarie prodotte dal fascismo, posto che i proletari italiani sono, o **devono essere**, dei **vinti** e trattati come tali.

In contrapposizione a quest'ottica da pescecani, noi intendiamo ristabilire due ordini di verità di classe.

Primo: la guerra di liberazione **nazionale**, e perciò democratico-borghese, anche se rivestita di impropri panni "comunisti", di Tito non aveva di mira l'italiano in quanto tale (tant'è che numerosissimi italiani militarono nelle sue file), ma un oppressore nazionale e di classe, e in ciò si distingue dal carattere di scontro imperialista diretto tra le due alleanze imperialiste in

lotta nella seconda guerra mondiale. Il problema è che l'obiettivo, di per sé legittimo, della liberazione nazionale, coi suoi legittimi compiti democratico-borghesi, non poteva, nell'epoca dell'imperialismo, risolversi in sé e di per sé stesso, ma nel quadro di una generale offensiva comunista internazionalista contro l'**insieme** dei rapporti di dominazione capital-imperialistica. Al di fuori di ciò, anche la migliore lotta di liberazione nazionale, anche quella a più forti connotati popolari e persino proletari (e la resistenza jugoslava fu, in un certo senso, entrambe le cose), non poteva che inserirsi quale elemento secondario di **manovra** nel gioco dei contrapposti imperialismi, pagandone tutti gli scotti (come in effetti avvenne). Perciò, anche al top delle sue prestazioni, il movimento di Tito vide, sin dalle origini, l'elemento nazionalista preponderante su quello di classe e strangolatore di esso, a scala jugoslava e internazionale: il "fronte patriottico" interclassista e nazionalista, che i "comunisti" di Tito pretendevano di "egemonizzare", si sarebbe presa una bella rivincita sulle chiacchiere socialiste e rivoluzionarie nel momento in cui gli interessi nazional-borghesi della Jugoslavia venivano a scontrarsi con l'opposto "fronte patriottico" borghese italiano. Di qui i confini statali, su cui misurarsi, tra i popoli e le classi; di qui l'inizio della slittata del nazional-comunismo, dopo il '48, verso l'Occidente.

Secondo: è proprio in questo elemento che noi vediamo l'autentico **delitto** storico operato dal titoismo. E ciò al di là del fatto delle foibe, che non poté assurgere, come altrove (vedi gli eccidi di Hiroshima e Nagasaki o il bombardamento sui civili di Dresda), a paradigma di vendetta (imperialista) contro popoli nemici per la natura stessa del movimento di liberazione nazionale titoista. Paradossalmente, proprio la sua iniziale coloritura sociale "comunista" fece sì che attorno ad esso si raccogliessero inter-nazionalmente un concorso di energie proletarie di slavi ed italiani (provvisoriamente) uniti, il che agì da deterrente contro un revanscismo puramente nazionalistico "slavo" (cosicché, sotto questo aspetto, andrebbe dato atto ai partigiani italiani schierati con Tito di aver impedito il peggio).

Quel tanto **residuale** di una tradizione comunista sfigurata, tradita e rovesciata che ancora sopravviveva nell'animo dei combattenti partigiani tanto slavi che italiani (e, soggettivamente, forse, nella testa di alcuni loro capi) poté offrire allora uno squarcio di **quel che altrimenti sarebbe potuta essere una vera guerra internazionalista di classe** e, quanto meno, impedire gli orrori di cui seppero fregiarsi i "civili" democratici imperialisti. Altro che "barbarie slavocomunista"! Un residuo, nondimeno, destinato alla definitiva scomparsa sotto l'ala dei Tito e, più, dei Togliatti, dei Vidali etc. Questo il delitto!

In connessione a ciò c'è una questione ulteriore, di cui nessuno, o quasi, ha sin qui parlato, ed è la repressione spietata da parte del titoismo di tutte quelle sparute voci, slave ed italiane, che sin da allora seppero ergersi contro la deriva nazionalista in atto disegnandone le conseguenze. Gli autentici internazionalisti furono fatti fuori, anche fisicamente, da Tito senza troppi complimenti, in piena concordanza con la dottrina di Mosca (e di Washington). Qualcuno, di recente, si è provato a riesumare anche questa pagina buia, ma per ricordare solo le "vittime italiane" ed ascriverne l'eliminazione al solito "nazionalismo slavo": Eh no, bari e delinquenti! Internazionalisti slavi ed italiani furono eliminati dallo stalinismo per conto dell'imperialismo, quel caro imperialismo che vi sta tanto a cuore, ed abbiate perlomeno il pudore di non fingere di piangervi sopra oggi né, tantomeno, di utilizzarne il sacrificio per l'ennesima sporca operazione sciovinistico-imperialista!

Queste sono le nostre "foibe" e di esse chiediamo conto, prima ancora che a Tito, all'ideologia e alla potenza materiale del nostro mortale nemico di sempre, il capitalismo, col suo putrido cuore **qui**, in Occidente. Avremo occasione di riparlare, su questo giornale o in altra sede per rimettere i puntini sugli i.

### **Il dovere della scuola borghese: educare all'anti-comunismo.**

*Abbiamo notizia che l'ala dura, "sociale", di Alleanza Nazionale ha creato "Il Comitato per il diritto alla verità storica" che si propone la messa al bando dei libri di testo scolastici colpevoli di "ignorare o negare l'Olocausto degli italiani infoibati in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia ad opera degli slavocomunisti". Niente di strano, è un mestiere che ben si addice ai nostalgici dell'incorrotta Grande Italia dei Mazzini, dei Cavour, dei Garibaldi, dei... Mussolini e del Polo della Libertà.*

*Più "strano" è che a questa iniziativa abbiano potuto concedere la propria firma due ulivisti quali Maurizio Costanzo, il tenentario del bordello-show che reca il suo nome, e l'Annunziata (anche se c'eravamo accorti che Telekabul sta sempre più assomigliando a Telepredappio, soprattutto quando si tratta di consigliare moderazione e tirate di cinghia agli operai). Niente di strano, in effetti, se si tien conto del pistolotto di Violante sui "fratelli italiani" della RSI. E per nulla strano che il ministro Berlinguer abbia subito assicurato che si provvederà a colmare la "lacuna". Perciò, storici del regime, siete avvisati: prendete carta e penna e trascrivete quel che vi detta la Voce del Padrone!*

*Sappiamo da sempre qual è la funzione della scuola nel presente sistema sociale: educare i propri polli all'ideologia del regime ed alle sue menzogne. Sappiamo da sempre che la vera educazione si fa altrove, coi testi delle lotte di classe e le pagine scritte in grado di chiarirle a sé stesse. Finalmente cade anche l'ultima (?) illusione di una scuola educatrice "neutrale" e se ne vede l'oscuro volto fronteunitariamente schierato a favore della reazione. Noi abbiamo già pronti i nostri "libri di testo" e siamo intenzionati a difenderli dal rogo degli Alemanno, degli Storace, dei Violante, dei Costanzo e dell'Annunziata. E sapremo anche noi usare i nostri lanciafiamme.*

## *Epurare*

E' il titolo dell'editoriale del 16 maggio 1945 del *Nostro avvenire*, "giornale degli italiani di Trieste e del Litorale". Lo riproduciamo quasi integralmente, perché da esso traluce il sacrosanto bisogno che il proletariato militante sentiva di esercitare la repressione di classe contro i responsabili dell'oppressione (di classe e di nazione) del fascismo. Un sentimento che fu poi tradito da quel PCI di Togliatti che allora diceva di volerlo raccogliere e che quei responsabili mandò liberi.

*"I residui di fascismo di fronte ai quali dobbiamo stare all'erta e che dobbiamo combattere conseguentemente, sono molti e vari e non a tutti facilmente identificabili. C'è una quantità di gente che in questi giorni, per sola ignoranza e in buona fede, si rende docile strumento di quei fascisti che ancora non sono sfuggiti alla giustizia del popolo, o che ancora non sono stati tolti dalla circolazione e messi nell'impossibilità di agire. (...)*

*Ci sono di quelli cui i fascisti arrestati fanno compassione e vorrebbero che li rilasciassimo. La migliore risposta a tali espressioni d'ingiustificato pietismo la danno gli attentatori. Dovremmo lasciare in libertà i compagni di coloro che già più d'una volta, anche nella nostra città, hanno sparato, dopo la capitolazione nazifascista, sui nostri? Eh no, cari amici, poiché non si tratterebbe più di generosità ma di stoltezza.*

*Il problema è noto a tutti coloro che, in un campo o nell'altro, hanno avuto a che fare con l'epurazione. Le masse lavoratrici esigono ch'essa sia condotta a fondo, ed hanno perfettamente ragione. Troppo abbiamo sofferto noi e le nostre famiglie, per troppi lunghi anni, perché si possa oggi perdonare a coloro che instaurarono o contribuirono a instaurare il regime maledetto, a coloro che da tali nostre sofferenze trassero piaceri e privilegi, a coloro che operarono ai danni dei colleghi di lavoro, e furono servili ed ossequiosi verso i padroni e brutali e prepotenti verso i propri pari e specialmente verso i sottoposti.*

*Nell'epurazione, che si sta compiendo da parte di operai e impiegati nelle fabbriche e negli uffici, i nostri lavoratori stanno mostrando una maturità politica, una decisione e nello stesso tempo un chiaro e profondo senso di giustizia, per cui talora si sono sentiti in dovere di lasciare al suo posto qualche squadrista che non si era macchiato di infamie, s'era anzi ravveduto e s'era comportato bene, mentre hanno a ragione eliminato dalle loro file individui che, anche se non iscritti al partito fascista, si erano comportati vigliaccamente nei confronti dei colleghi. (...)*

*Dobbiamo, dunque, essere giusti e non compassionevoli. Non dobbiamo dimenticare. Non dobbiamo ignorare che fascisti ancora circolano ed hanno ancora ucciso e tentato d'uccidere. Noi non siamo vendicativi né fautori dell'odio (...). Non si restituisce alla salute il corpo piagato della società, se tutto il marcio che infesta la piaga non viene accuratamente ripulito."*



*Un manifestino con un appello  
del Partito comunista d'Italia  
stampato alla macchia  
e diffuso clandestinamente  
intorno al 1935.*

# **Basta con le fucilazioni! Basta con il Tribunale Speciale!**

(APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA)

**Operai, contadini, popolazioni allogene della Venezia Giulia, dell'Istria e del Sud Tirolo, popolazioni della Libia e delle Colonie africane !**

Il processo contro i nazionalisti rivoluzionari sloveni si è chiuso con quattro condanne a morte e con altre condanne mostruose. Il Tribunale Speciale, strumento infame di repressione dello Stato Capitalista italiano, ha mandato ancora dinanzi al plotone di esecuzione quattro rivoluzionari e ne ha condannato altri otto a morte lenta.

Francesco Marussich, Zvonimir Milos, Ferdinando Bidovec e Francesco Valencic sono la nuova preda dei carnefici fascisti, degli affamatori e degli oppressori del popolo lavoratore d'Italia. I nomi di questi martiri vanno ad unirsi a quelli di Della Maggiora e di Vladimiro Gortan ed a quelli delle migliaia di vittime che il regime fascista ha sacrificate in questi anni.

Salutiamo i condannati sloveni di Trieste, salutiamo la memoria dei fucilati di Trieste !

Il regime fascista è scosso dalla crisi che imperversa nel paese. Gli affamati di tutte le città e di tutte le campagne italiane demoliscono pietra a pietra, alla base, il regime fascista ; ed il malessere che si diffonde e si esaspera, ed i movimenti di masse che riprendono, e lo scoramento che invade le stesse file fasciste turbano la apparente solidità del regime. Non vi è per il capitalismo italiano una prospettiva di uscire dalla situazione ; e perciò esso sviluppa la politica che conduce alla guerra e ripete periodicamente le macabre cerimonie del Tribunale Speciale e delle fucilazioni che dovrebbero ricordare al proletariato italiano che il fascismo non ha perduta la sua capacità originaria di opprimerlo, di tenerlo in soggezione e di strangolarne ogni libertà elementare.

Ma la serie degli assassini del fascismo non servono a risolvere la crisi. Essi, anzi, ne esprimono in modo acuto e tragico il carattere profondo, e la loro periodicità ostinata dice che nove anni di terrore bianco non sono riusciti a dare una stabilità al regime politico del capitalismo in Italia nè a distruggere la combattività del proletariato, dei contadini lavoratori e delle popolazioni allogene e coloniali, che torna a farsi forte e decisa.

Il processo di Trieste, e le condanne che lo concludono, si verificano in un momento in cui la ripresa della lotta delle masse si fa ognora più evidente. La ripresa della lotta delle masse è il segno caratteristico più importante del momento attuale in Italia. In questo quadro debbono essere posti gli episodi di lotta dei quali sono stati accusati quali promotori od autori i recenti imputati di Trieste.

Gli episodi di guerra civile nella Venezia Giulia, per il loro intensificarsi, non debbono più essere considerati come episodi terroristici, isolati nel tempo e nello spazio. Nelle regioni allogene slovene e croate, nell'ultimo anno, si è svolta una interrotta guerra di partigiani, alla quale aderisce, in forme diverse, tutta la popolazione oppressa. Questo fatto non può essere considerato all'infuori del movimento di ripresa della classe lavoratrice in tutta Italia. E' perciò che le punizioni « esemplari » del Tribunale Speciale non servono più allo scopo. Le masse lavoratrici si mettono in marcia e nessuno potrà arrestarle.

Il Partito Comunista, come già in occasione della fucilazione di Vladimiro Gortan, antesignano della ripresa della lotta delle minoranze oppresse nella Venezia Giulia, denuncia il nuovo e più efferrato assassinio di fronte al proletariato italiano, e dichiara alle minoranze oppresse croate e slovene della Venezia Giulia e dell'Istria e alla minoranza tedesca del Sud Tirolo, così come alle popolazioni della Libia e delle Colonie africane che non esiste altra via per scuotere il giogo del fascismo italiano all'infuori di quella che porta alla distruzione del regime del capitalismo in Italia. Per condurre questa guerra difficile e decisiva occorre che lo spirito di sacrificio e di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali sia messo a profitto degli obiettivi rivoluzionari del proletariato, sola classe capace di condurre a termine vittoriosamente la lotta di tutti gli oppressi e gli schiavi del regime del capitalismo.

L'Italia fascista "infoibava" anche in tempo di pace. Nessuno lo ricorda.

# VIA RASELLA, FOSSE ARDEATINE, PORZUS...

## ANCORA SUL TEMA: O RESISTENZA, O RIVOLUZIONE.

Periodo di grandi revisioni per la resistenza, non c'è che dire.

Aveva salomonicamente cominciato Violante riconoscendo che partigiani e militi della RSI, in fin dei conti, avevano entrambi combattuto per la Patria, e non è neppure il caso di dire gli uni dalla parte giusta e gli altri da quella sbagliata, ma, più semplicemente, gli uni dalla parte dei vincitori e gli altri da quella degli sconfitti. I primi avrebbero così potuto assicurare alla Patria di entrambi una sorte migliore nell'ambito della democrazia imperialista; i secondi ne avrebbero poi potuto approfittare. Chiusa definitivamente la vicenda bellica e superata la lunga fase di aperto vassallaggio proamericano (con neo-partigiani "rossi" agitanti lo straccio del "socialismo" stalinista e neo-partigiani della Gladio quello della "democrazia" a stelle e strisce, dividendosi di nuovo in vincitori e perdenti, ma tutti in nome della stessa Patria), di nuovo tutti gli onesti patrioti possono ritrovarsi attorno alla stessa mensa borghese: ex-leccaculi di Washington, ex-sciuscia di papà Baffone, ex-camicie nere convertitesi in doppiopetto.

*Tutto giusto, a conferma delle sole tesi che non hanno bisogno di revisionismi: le tesi marxiste sul carattere nazional-imperialista dell'insieme di queste contrapposte bande "partigiane". E nulla importa che alle bande "rosse" abbiano offerto il loro sangue generoso fior fiore di proletari nell'illusione che si trattasse della premessa di una vera lotta per la propria emancipazione di classe. Per noi c'è un solo modo per non sputare su quell'autentico sacrificio: quello di far trarre ai proletari di oggi le opportune lezioni per non ricadere un domani in una trappola già esperita e pagata a durissimo prezzo; **lotta rivoluzionaria del proletariato contro lotta interclassista borghese a spese del proletariato**. Ben venga, dunque, l'attuale "revisionismo", che non revisiona i fatti, ma si limita a **confessarne** retrospettivamente la sostanza prendendo atto della ritrovata unità nazionale, frutto della resistenza, tra tutti gli esponenti della "nostra" patria borghesia. Un solo escluso dalla mensa, il proletariato, e non a caso.*

*Già lo sapevamo, e lo dicemmo da allora, proscritti (ed anche assassinati) da tutte le bande, quelle nazi-fasciste come quelle badogliane e, soprattutto, quelle staliniste, che non potevano permettere che un cuneo autenticamente marxista s'inserisse in seno ad un proletariato da essi votato al macello per la causa del patrio capitale. Queste le nostre non revisionabili tesi, su cui si giocherà la partita decisiva del domani.*

*Di recente un giudice ha ripescato l'attentato di Via Rasella, assunto a "causa" del successivo massacro delle Fosse Ardeatine. In questo caso, **tutti** i "revisionisti" in campo si sono schierati contro quel giudice, non perché la resistenza non possa essere processata (come poi vedremo), ma in quanto tutti unanimi contro "il tedesco".*

*A noi fa ridere che si voglia attribuire **in sé** ad un'azione armata la "causa" della risposta dieci per uno (e qualcosina in più) della "controparte". Come si dice, à la guerre comme à la guerre. Il problema è per noi un altro (ed esso non commuoverà nessun giudice, questo è certo): un'azione del genere era o no congrua alla causa di classe? Oppure si è trattato di un episodio costruito ad arte proprio per evitare il "pericolo" di classe di una possibile **fraternizzazione** tra proletari italiani e tedeschi?*

*Che la fraternizzazione fosse non solo possibile, ma già incominciata lo dimostrano ormai innumerevoli testimonianze (e torniamo, al proposito, a raccomandare la lettura del numero monografico di Comunismo segnalato nel precedente numero del giornale). Così come, in ispecie al Sud, si manifestava, nei settori più coscienti e/o incattiviti del proletariato, un'avversione -per noi sacrosanta- rispetto al neo-padrone alleato ed ai suoi servi locali, badogliani e poi ciellenistici; avversione che lo stalinismo in primis si incaricò di spezzare, anche fisicamente, e riconvolgiare nell'ordine borghese stabilito. (Di ciò daremo in altra occasione ampia traccia di documentazione e studio).*

Pajetta ed Amendola lo dissero apertamente, a nome del partito: **nessuna fraternizzazione di classe, men che meno col proletario tedesco, ma stretta collaborazione di classe con gli Alleati e la borghesia "nazionale"** (la madre del fascismo, ma questo poco importa perché il suo grembo fecondo può portare anche la democrazia... imperialista; che se non è gemella del primo, poco davvero ci manca).

Oltre i fatti di via Rasella, un altro esempio può ben illustrare il **senso** complessivo delle operazioni anti-tedesche organizzate dalla Resistenza. Lo traiamo dal Bollettino Interno n° 6 (8 luglio 1944!) della Federazione forlivese del PCI: "Noi comunisti -si legge- dobbiamo riconoscere che fino al momento attuale, per diverse ragioni contingenti, [l'attacco] dei Patriotti (!) Romagnoli si era riversato esclusivamente in linea generale sui fascisti... tale mentalità era pure il concetto della massa popolare, vedendo nel tedesco quasi la persona invulnerabile, e non sentendo uno spiccato odio per esso perché ancora **non si era visto scendere praticamente in brutture**. Conseguenza di tutto questo, la passività contro il vero responsabile di tutti i mali che stiamo attraversando, mentre l'odio si riversava sul fascista, sul servo".

In poche parole: il "servo", cioè il "nemico interno" (il nemico numero uno, la **propria borghesia**), è, in fin dei conti, "uno dei nostri", per quanto deviato, mentre l'obiettivo vero dei "patriotti" (dai capintesta della FIAT all'ultimo dei proletari) dev'essere il tedesco, e se questo non è ancora sceso praticamente in brutture, il nostro compito è di obbligarlo a farlo.

L'amnistia per i fascisti del guardasigilli Togliatti (buon antesignano di tutti i Violante d'oggi, anche se i bertinottiani si guardano bene dal parlarne!) fu la pratica traduzione di questo principio "nazionale", borghese: lotta al tedesco, schivando come la peste qualsiasi tentazione di fraternizzazione rivoluzionaria, per assicurare la **continuità del sistema e del suo stato**. Resistenza antitedesca uguale **desistenza** nei confronti della borghesia nazionale, e questa è l'insegna di tutti i traditori del comunismo, da allora in poi. Suggeriamo al PRC, per 365 25 aprili all'anno di gridare forte: "Oggi e sempre Desistenza!".

L'attentato di Via Rasella, al pari di quelli con la medesima matrice politica e di classe ciellenistica, non doveva servire, perciò, a colpire militarmente l'esercito nazista -su questo non ci piove per nessuno...-, ma a regolare i conti con le tendenze "attendiste" od "estremiste" (a Roma era pressante il caso di Bandiera Rossa, che contestava -malamente- la linea collaborazionista del PCI da posizioni numericamente assai forti, se non egemoni, e che cominciò ad esser liquidata proprio a partire alle Fosse Ardeatine, cui lasciò il fior fiore dei suoi militanti pescati a colpo sicuro -e non solo per i nazisti- dalla galleria di Via Tasso, e dalla piega che ne seguì. Ciò nel mentre gran parte dell'apparato "ex"-fascista si predispondeva a transitare in quello "patriottico", anticipando concretamente nei fatti il "revisionismo" attuale).

Per questo Via Rasella non può essere processata dalla borghesia tricolore attuale, e in questo senso il giudice in questione ha commesso certamente un passo falso.

Ma altri episodi resistenziali si vanno processati, e sempre in commovente coro unitario da parte del neo-fronte patriottardo.

Si tratta, ad esempio, dell'episodio di Porzus, al confine orientale del Friuli, denunciato come imprescrittibile delitto da parte di ex-fascisti, ex-gladiatori, ex-"comunisti".

Pronto come una sveglia a carica ha cominciato a scriverne l'immane Sofri, ormai prossimo alla beatificazione. Ultimamente ne ha parlato l'altro immane Pansa, oramai partigiano sparatissimo del compagno Di Pietro. Poi se ne è addirittura fatto un film mélo-grigioverde ad opera di "tutta gente di sinistra" (Pansa dixit) e l'Unità è arrivata di rincalzo ad unirsi al coro.

Partigiani rossi che liquidano altri partigiani, verdi, orrore!

Ma chi erano quei partigiani verdi? Uno storico che pure pare associarsi all'esecrazione per il "nefando delitto", Buvoli, così sintetizza: "Nella Osoppo confluirono ex militari, ex carabinieri, alti ufficiali di orientazione monarchica; il clero ne fu la spina dorsale" (L'Unità, 12 agosto). Si poteva aggiungere: ex fascisti rimasti tali (e gladiatori successivi) che si erano dati il compito di contrastare il "pericolo slavo" risorgente dalle ceneri della sacrosanta oppressione fascista, che non disdegnavano tra l'altro di trattare con i fascisti rimasti tali anche di nome e le stesse SS coerentemente alla linea di nuova unità nazionale esplicitamente promossa ai confini orientali, ed anche oltre, dagli stessi repubblicani e nazisti più avveduti in funzione "anticomunista". Ed ancora: azionisti friulani che, come quelli di Trieste, erano certo avversi all'aspetto dittatoriale aperto del fascismo, ma erano ancor più preoccupati del pericolo "slavo-comunista", tanto da considerare ammissibile, contro di esso, un qualsiasi tipo di "fronte nazionale". Ben poteva benedire una simile compagnia un vescovo come Don Nogara, fresco di lodi sperticate al Duce e ad Hitler, che mai dispense le sue simpatie per il fascismo, la cui copertura della "resistenza" osopana ben s'inscrive in questo quadro politico. Il 17 aprile del '45, tanto per dire, costui assicurava il comandante delle SS: "Potete essere sicuro, ed io Ve ne sono garante, che il Clero non ha mai fatto, né potrà mai fare alleanza con i comunisti", ed il 13 maggio salutava il nuovo padrone, il Comando Missioni Interalleate, con le seguenti parole: "Mercé il Vostro prezioso intervento... speriamo di vedere allontanato il pericolo che minaccia dall'Oriente". Lo stesso Pasolini (il cui fratello Ermes cadde a Porzus) poté francamente scrivere, prima della sua conversione al "comunismo", della vera funzione **antislava ed anti-comunista** dell'Osoppo portandola a suo precipuo, se non esclusivo, merito.

Gli ex-"comunisti" attuali non s'impressionano di tanto poco. E' con questa gente, e per questi sacrosanti obiettivi "comuni", che il fronte resistenziale andava fatto e non doveva essere turbato da "delitti" del genere. Perciò, con un tantino di eccesso "revisionistico" ex-post, si scopre che di Porzus il PCI non porta alcuna responsabilità e tutte le colpe vengono fatte ricadere sul capo partigiano Giacca e qualche, eventuale, responsabile maldestro della federazione, ma soprattutto sui "veri mandanti". E di chi si tratta se non dei soliti "imperialisti" slavi? (1)

Ora, se è incontestabile che i partigiani di Tito erano tutt'altro che dei marxisti internazionalisti, è perlomeno assodato che dalla loro parte stavano tutte le ragioni di un riscatto "rivoluzionario" (alla maniera borghese) dall'**oppressione nazionale e sociale** cui l'Italia fascista, ed ora persino certa resistenza parafascista, li voleva inchiodare e che tra essi era in qualche modo, pur confuso e strumentalizzato, vivo un istinto di riscatto di classe a (sbiadito sin che si vuole) carattere rivoluzionario e persino (confusamente) internazionalista. Per questi partigiani -e tra essi i più determinati tra i proletari italiani- era già insopportabile il collaborazionismo picista ufficiale, giammai scrostatosi delle tinte vecchia memoria del nazionalismo tricolore; figuriamoci come potesse esser preso l'affronto aperto della cosiddetta resistenza osovana!

L'ottantacinquenne Giacca -il "responsabile" di Porzus, oggi vivente a Capodistria (dove è stato, tra l'altro raggiunto, da una comunicazione giudiziaria per "genocidio" dell'impareggiabile Pittitto, che si è inventato un suo coinvolgimento nell'affare-foibe),- ha il **coraggio**, di cui gli rendiamo onore, di ripetere: "Non ho rimorsi per quello che è accaduto" (e, in un'intervista al Panorama di Fiume, persino: "Lo rifarei"). E, a tanti anni di distanza, in maniera **degnissima** anche se poco credibile, accetta di assumersi sulle sue sole spalle la "responsabilità" dell'accaduto, scagionando chiunque altro dei veri capi, italiani o slavi che fossero, in perfetto **stile comunista**.

Quello che neppure lui può esprimere, e non saremo tanto ingenui da chiederglielo, non è tanto la verità-vera dell'episodio, ma il **bilancio** dell'intera vicenda partigiana, il bilancio catastrofico del titoismo e quello assai peggiore del togliattismo, il bilancio dello stalinismo che stava a monte di entrambi. La sua concezione è: "Si è fatto quel che si è potuto ed almeno su questo non sputiamo da rinnegati". Una posizione individualmente degna, ma che non fa i conti proprio con quel che di **diverso ed opposto si sarebbe dovuto fare** per non veder cadere nel fango la bandiera del comunismo. Antirevisionismo a metà, ma pur sempre da uomo che sa stare in piedi, e qualche **diversa** lezione se ne potrà ben trarre a queste condizioni.

Non è dunque da quel che ha fatto Giacca, esecutore di "responsabilità" più grandi di lui, che ci viene indicata la strada -sia ben chiaro!-, ma è certo che di uomini come lui **un partito comunista agente** avrà sempre bisogno, perché questi sono gli uomini disposti a mettersi in riga per compiere il loro dovere di classe **riconoscendosi** in esso. Non Giacca ha mancato, ma è **quel** partito ad essere mancato; è **quel** partito che non dovrà mancare domani a dirigere il tiro dei mille nuovi Giacca.

E, lo ripetiamo: contro ogni resistenzialismo interclassista borghese, come, a **diversi gradi** e con **diverse coloriture sociali e politiche**, furono tutti i resistenzialismi di allora, da quello italiano di cui stiamo vivendo oggi gli ultimi (si spera) miasmi polo-ulivisti a quello jugoslavo il cui frutto amaro è stata la disintegrazione dello stesso enorme risultato titoista di partenza. Ancora una volta: **o resistenza o rivoluzione**.

## Il tipo-Osoppo

Volete avere un'idea del tipo di partigiano arruolatosi nell'Osoppo? Leggete allora questa "confessione" scarsamente diplomatica contenuta nel numero del 31 maggio '45 del *Fronte della Gioventù* di Udine:

"Il fascista che al 1° maggio s'è messo un fazzoletto al collo è una figura che non merita più considerazioni di quanto in proposito sono già state fatte. C'è però un tipo diverso di fascista, che è riuscito a **penetrare** tra le file dei partigiani e che in quelle file ha fatto del suo meglio per far dimenticare il passato ed acquisire dei meriti per l'avvenire. Così hanno fatto, più o meno, **tutti i fascisti "intelligenti"**; quelli cioè che avevano capito che la barca del fascismo faceva ormai acqua da tutte le parti e li avrebbe condotti fatalmente alla morte. Non rimaneva quindi, dopo il 25 luglio e soprattutto dopo l'8 settembre, che un'alternativa: **buttarsi dall'altra parte**, opportunisticamente, con schietto stile fascista. Noi abbiamo accolto questa gente (!), perché respingerla avrebbe significato aumentare il numero abbastanza grande dei nostri nemici".

Il ritratto del tipo-Osoppo è inequivoco, così come quello del **proprio opportunismo**, in stile schiettamente "antifascista" nazional-borghese.

(1) Il Delo di Ljubljana è giustamente insorto contro la manovra cinematografica su Porzus accusandola di costituire un insulto ed un'aggressione contro la popolazione slovena, anche questo in perfetta linea di continuità con i sistemi del fascismo. E' solo curioso che per giustificare questo sacrosanto atto d'accusa si ricorra alla "difesa della resistenza titoista" rivendicandone la valenza esclusivamente **nazionalistica** e ben guardandosi dal rivendicarne invece gli aspetti (tanto allora vantati!) di classe. Qui lo slavo, là l'italiano: una specie di "Osoppo" lubianese assai graveolente! E non è un caso che persino un Tadjman rivendichi talora gli aspetti positivi della resistenza jugoslava in quanto baluardo di **croaticità** (assieme a quello ustascia!) quando si tratta di rispondere al **neorevanscismo imperialista** di qui. Che quest'ultimo sia un fatto reale è fuori di dubbio, ma lo è altrettanto che nessuna reale risposta ad esso può venire dalla riproposizione peggiorativa, ed a puro carattere propagandistico, dei "valori nazionali" della resistenza jugoslava, bensì lo può essere un **reale internazionalismo proletario** capace di risolvere i problemi che lo stalinismo storico (in tutte le sue versioni) ha lasciato aperti ed ha fatto incrancrenire, sino agli esiti attuali, in Italia come (e più) in Jugoslavia.

**Che fare N. 44 - settembre / ottobre 1997**

# Libri di testo: censure e autocensure

I mesi trascorsi ci hanno deliziato di una istruttiva commedia, quella relativa all'uscita di Storace sulla necessità di epurare i libri scolastici di testo da falsi e omissioni. In breve: falso tutto ciò che si riferisce in qualche modo a ruoli e meriti del movimento operaio e socialista, che o non conta nulla o è in grado solo di produrre crimini; omesse tutte le "prove documentarie" di ciò, a cominciare dalle foibe e via dicendo.

Non ci stupisce che la destra voglia riscrivere la storia per imbottire i crani dei suoi polli di allevamento. Ne ha il diritto, visto che ha per il momento vinto la partita, senza nessuna nuova "marcia su Roma e dintorni", senza nessun spiegamento di ri-verniciate camicie nere (o azzurre), ma semplicemente grazie allo spegnimento di ogni traccia antagonista dalla parte "avversa", grazie al riconoscimento dei "crimini del comunismo" da parte degli ex-"comunisti" pentiti -e pentitisi non stando dietro le sbarre, ma stando alla direzione della macchina borghese di comando, il che è già di per sé istruttivo quanto alle capacità evolutive dell'ex-aggettivo "comunista"!

Chi vince riscrive la storia a suo uso e consumo: del tutto naturale! A ciò non si può opporre ragionevolmente che una sola risposta, **se** si è in grado di volerla e di darla: uscire dal pantano della sconfitta subita e riprendere la battaglia. Dopo di che la storia la potremo riscrivere noi.

Ciò su cui vogliamo qui brevemente soffermarci non è dunque la questione Storace, per cui non possiamo avere altre parole che il vomito, ma quella di come far fronte alla sostanza della cosa.

In qualche parte d'Italia abbiamo assistito a manifestazioni studentesche contro Storace che certamente non snobbiamo di per sé e salutiamo, anzi, come un possibile primo balbettio di reazione, ma che, anche, dobbiamo registrare nella loro assoluta vacuità di fondo e persino in aspetti francamente reazionari stando al momento (cui noi non ci rassegniamo mai).

Primo: la sortita di Storace è stata presa come un "tentativo di censura" alla "libertà di espressione". Di chi? Del "pluralismo" in materia di "idee" che lo Stato "ci assicura" (o dovrebbe assicurarci).

Secondariamente (e di conseguenza): la pappa che papà Stato ci somministra ci sta bene così com'è.

Noi sosteniamo, invece, che non solo i libri di storia dello Stato e del suo intellettualume borghese fanno schifo, sono un cumulo di menzogne, ma **tutto il sistema dell'istruzione** è funzionale alla riproduzione di un mercato di "liberi" schiavi del capitalismo. Ciò che vi si insegna, al di là delle "informazioni" sui "fatti", sempre parziali e mistificate, è semplicemente il conformismo al presente sistema, obbligatorio per tutti. L'educazione dello Stato, del capitale, è **educazione alla caserma e al bordello**.

Nel '68, i giovani contestatori avevano avuto questo, almeno, di buono: essi mettevano direttamente in causa libri di testo e insegnamento, pretendevano di "censurare" le menzogne (cioè il potere) dello Stato, del sistema, si impegnavano a rimettere tutto in discussione, a **riscrivere** essi stessi la storia -e altre materie...- richiamandosi a metodi **altri** di educazione. "Riappropriamoci della scuola", si diceva, il che significava: "Riappropriamoci della società", da antagonisti.

Lasciamo stare strade ed esiti di tale contestazione, che sappiamo com'è andata a finire (coi suoi "capi" piccolo-borghesi che ne hanno provocata l'ingloriosa disfatta per passare immediatamente dall'altro lato della barricata). Quello, comunque, era lo spirito giusto da cui partire.

Oggi s'invoca l'autorità dello Stato, se ne santifica la "democrazia" (fin che la va...) e le "garanzie costituzionali" di "libertà di espressione", e intanto si rinuncia all'unica libertà di espressione che ci interessa: la forza di riprendersi una parola antagonista contro il sistema. Ragazzi, è un po' "poco", o un po' troppo, per meglio dire... Cosa volete difendere? Il libro di testo che qualifica Bossi come "razzista" e Berlusconi come magnate che si affaccia alla politica senza sanare i "conflitti d'interessi"? Un libro di testo che serve da propaganda elettorale per l'Ulivo, ma, intanto, **censura** per questa via ogni discorso anti-sistema? Non lamentiamoci allora di un altro libro di testo che qualificasse D'Alema e Veltroni come "comunisti non pentiti" e nemici dei "principi liberali", sacri a tutti, a parole e a fatti. Ché se poi vince la destra, vedrete con che spontanea, "pluralistica" gioia autori e case editrici si conformeranno "da sé" alle riscritture del caso. Foibe sì o foibe no? Foibe o campi di sterminio? Facciamo un esperimento: cosa dicono sulla guerra all'Iraq e alla Jugoslavia gli attuali libri di testo? Cosa ci vorremmo veder scritto? Ne demandiamo l'ufficio allo Stato, ad autori e case editrici "plurali"? O siamo **noi** che dobbiamo imporre la nostra verità? E quale?

A questo proposito un aneddoto che traiamo dal n. 138 de La Nuova Alabarda di Trieste dello scorso dicembre: "Mercoledì 15 novembre, gli studenti tengono una conferenza stampa per presentare la... manifestazione nazionale indetta dai Ds contro il razzismo, la xenofobia etc. etc. Tra le varie iniziative previste per la giornata... la rappresentante degli studenti... aggiunge: "Porteremo una delegazione di studenti a visitare la Risiera, la foiba di Basovizza (un falso storico in chiave anticomunista ed antislava, n.)...", cioè i due luoghi deputati, per par condicio, a testimoniare gli orrori del fascismo e del comunismo secondo la vulgata **comune a destra e sinistra** di Stato. Sbotta allora la redattrice di questo foglio: "È inutile che vi preoccupiate dell'attacco alla verità storica che sta portando avanti Storace con la sua polemica sui libri di testo: la storia **la state già riscrivendo voi, ed esattamente come pretende Storace**". Proprio così: simili polli sono **staracizzati** sin nelle fibre, ancor prima che storacizzati!

Chi ha del ferro ha del pane, si diceva una volta, ed ha la **sua** scienza. Qui il ferro manca ed abbiamo solo della pastafrolla. Ragazzi, diamoci una smossa...

*Che fare* N. 54 - febbraio / marzo 2001

## **Visita il nostro sito!**

Segnaliamo alcuni interventi scaricabili:

- ❖ **PER IL LORO GOVERNO O PER LA NOSTRA CLASSE?**  
(per la manifestazione del 20 ottobre 2007)
- ❖ **Agosto 2007: esplose la bolla immobiliare USA**
- ❖ **Dietro e oltre il grande disastro/il grande affare dei rifiuti a Napoli e in Campania**
- ❖ **Degrado sociale, "sicurezza", flussi di Capitale, flussi di uomini.**  
**Criminale è il capitalismo!**



---

**nucleo comunista internazionalista**  
**www.nucleocom.org**

per contatti tramite e-mail e per richieste, informazioni, commenti:  
**info@nucleocom.org**

per contatti epistolari:  
**Casella postale n. 15347**  
**00143 Roma Laurentino**